

LA TESTIMONIANZA

Audizione al Copaco del ministro della Difesa: il Sismi ha garantito la linea della mediazione scelta dal governo

Parisi: "Inglese pronti al blitz ma era troppo rischioso"

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — «Daniele Mastrogiacomo avrebbe potuto essere liberato da un blitz congiunto con le forze armate inglesi. Ma un vero e proprio piano operativo non è mai stato definito». Il ministro della Difesa Arturo Parisi, ieri, al Comitato parlamentare di controllo, ha parlato della situazione delle missioni militari all'estero. Dopo aver confermato che i nostri soldati a Kabul «sono esposti a una situazione molto rischiosa», e dopo aver posto l'accento sulla situazione critica che si sta vivendo in Kosovo, s'è soffermato a lungo sul caso Mastrogiacomo. E ha rivelato che durante il sequestro del giornalista di *Repubblica* s'era

pensato anche di liberare gli ostaggi con la forza: un intervento dei reparti speciali. L'ipotesi, tuttavia, sarebbe stata scartata essendo stata valutata troppo rischiosa. Avrebbe potuto mettere a repentaglio la vita degli ostaggi e, in caso di fallimento, rendere più difficile, dal punto di vista politico, la presenza dei soldati italiani in Afghanistan.

Mal'intervento di Parisi - ha puntualizzato il segretario del Copaco, Emanuele Fiano, Ds - «ha fugato il dubbio che ci siano state polemiche fra apparati dello stato. Il Sismi ha avuto il ruolo che devono avere i servizi segreti in questi casi, garantire la sicurezza e l'efficacia di ciò che si è svolto». Per i componenti d'opposizione del Copaco, però, Parisi (che non ha fatto alcun cenno

all'interprete di Mastrogiacomo,

Adjmal, e a Rahmat, il mediatore di Emergency, nelle mani degli 007 afgani), «non ha chiarito i punti ancora oscuri del sequestro». Per Alfredo Mantovano, An, dopo l'audizione

del ministro l'unica cosa certa è che «la Difesa e i servizi - e questa è una novità rispetto a casi analoghi del passato - sono stati esclusi dalla catena di comando della mediazione che ha fatto capo solo al presidente del consiglio e, in particolare, alla Farnesina. Sarà D'Alema, dunque, convocato per il prossimo 12 aprile insieme a direttore del Sismi Bruno Branciforte, a chiarire chi ha deciso di mettere da parte l'ipotesi di un intervento armato e in cambio di che cosa, visto che era stato individuato il posto nel quale Mastrogiacomo

era custodito». Il ministro degli Esteri - ha detto ancor Mantovano - dovrà poi spiegare «qual è stata l'incidenza sulle trattative dell'incontro del 13 marzo fra D'Alema e il procuratore della repubblica di Roma». Critico anche il commento del presidente del Copaco, Claudio Scajola, di Fi, secondo il quale «la trattativa per la liberazione di Mastrogiacomo condotta dal ministro degli Esteri ha portato con grande soddisfazione alla liberazione del giornalista. Ma anche alla decapitazione del suo autista e alla liberazione di 5 terroristi». «A mio giudizio - ha aggiunto Scajola - i servizi hanno svolto un ruolo efficace nell'ultima fase. Ma il modo in cui è stato gestito il sequestro ha creato difficoltà all'Italia nei rapporti con altri Paesi. Con la Germania, ad esempio: due tedeschi sono stati sequestrati in Afghanistan, ma il governo della Merkel non ha accettato alcuna trattativa».

In caso di fallimento,
un intervento avrebbe
reso più difficile la
nostra presenza militare

